

Una Germania europea

Unitamente ai già Ministri degli Esteri tedeschi Hans-Dietrich Genscher, Klaus Kinkel e Walter Scheel, il Ministro Federale degli Affari Esteri Guido Westerwelle ha pubblicato nel quotidiano Frankfurter Allgemeinen Zeitung del 12 novembre 2011 il seguente articolo.

L'Europa attraversa momenti molto burrascosi. Per anni è stata praticata una politica dell'indebitamento statale, che improvvisamente è divenuta "insostenibile" nel vero senso della parola a seguito degli ulteriori gravami della crisi finanziaria e bancaria. Ciò ha avuto conseguenze fatali, ovvero dubbi nella solvibilità dei debitori statali e una sminuita fiducia nella determinazione e nella capacità operativa dell'Europa unita.

La situazione è seria e richiede proprio per questo una particolare serietà e responsabilità nel decidere la via da imboccare in futuro. Alcuni non vedono di buon occhio la solidarietà dimostrata ai Paesi dell'euro che versano in difficoltà finanziarie. La fiducia dei cittadini nel progetto europeo si è sfaldata. Cresce il desiderio di trovare una soluzione semplice, di praticare un "taglio" ritenuto "netto". È essenziale invece mantenere i nervi saldi.

Diamo uno sguardo agli interessi della Germania. Va di moda confrontare gli interessi tedeschi con quelli europei, come se fossero due cose diverse, talvolta opposte. È vero effettivamente che non tutto quello che viene pensato e proposto a Bruxelles merita un'immediata e illimitata approvazione. Tuttavia è di centrale importanza il fatto che proprio il tavolo di Bruxelles, attorno al quale siedono a pari diritto i 27 Stati membri e confrontano le loro posizioni fino a raggiungere un equo compromesso, è un particolare interesse tedesco. Sono proprio i meccanismi di conciliazione di Bruxelles che garantiscono alla grande Germania situata al centro del continente la fiducia e l'amicizia dei suoi numerosi vicini e partner europei. Questo bene è tanto prezioso quanto, se non di più, il mercato interno di 500 milioni di cittadini europei, dal quale noi come nazione dedita all'esportazione traiamo particolare vantaggio.

Al momento della sottoscrizione dei Trattati di Roma nel 1957, sulla terra vivevano circa 3 miliardi di persone. In questi giorni la popolazione mondiale ha superato il tetto dei 7 miliardi. In Germania la popolazione decresce. Nel mondo globalizzato i pesi degli Stati nazionali diminuiscono. Nessun Paese da solo, neppure la Germania, possiede il peso sufficiente per incidere sulle decisioni rilevanti in campo politico ed economico. È quindi ancora più importante che noi, come economia nazionale che interagisce a livello mondiale e

che considera vitale l'apertura, abbiamo regole comuni nel mondo e per il mondo di domani. È un nostro interesse concorrere alla globalizzazione: per il libero sviluppo della personalità, per il rispetto dei diritti inalienabili di ogni individuo, per il libero commercio. Noi europei abbiamo la chance di interagire con i nuovi centri di forza mondiali e di far valere la nostra influenza solo se siamo uniti. In gioco ci sono sia i nostri valori che i nostri interessi. Il fatto che i Paesi a noi vicini siano governati da democrazie o dittature si ripercuote sulla nostra sicurezza. Al cambiamento climatico, ai flussi di profughi o alla scarsità di materie prime non c'è una risposta nazionale. Norme e standard globali per la e-mobilità del futuro decidono anche il futuro della nostra industria automobilistica.

Il progetto europeo rimane quindi la base della politica estera tedesca. Questo progetto attraversa però una fase di sfide eccezionalmente serie e richiede un particolare senso di responsabilità – sia da parte nostra che dei nostri partner europei. Per via del nostro passato ricade su noi tedeschi – volenti o nolenti – una particolare responsabilità.

Negli scorsi diciotto mesi abbiamo raggiunto molto, per ancorare più saldamente nell'eurozona i principi regolativi tedeschi. E questa è una buona cosa. Unitamente alle necessarie modifiche dei Trattati europei, ciò spianerà la strada verso un'unione di stabilità vera e propria, in cui la disciplina di bilancio e la competitività avranno un peso maggiore di quanto non abbiano ora. La valuta comune ci impone di agire assieme anche nella politica fiscale ed economica. Tuttavia la disciplina fiscale non è un'esigenza solo della Germania, vista l'esperienza storica dell'iperinflazione. Una gestione solida dei bilanci è nell'interesse di tutta l'Europa. Coraggiosi provvedimenti di riforma adottati in molti Paesi dell'euro, come ad esempio l'inserimento di freni al debito su scala nazionale, ci indicano che anche altrove ci si è resi conto della serietà della situazione. Una soluzione rapida non ci sarà. Ci vorranno degli anni prima che l'Europa si consolidi e rafforzi la sua competitività comune.

È importante che la Germania percorra questa strada assieme alla Francia. È importante che coinvolgiamo strettamente la Polonia, quando parliamo di una sempre più stretta cooperazione fra gli Stati dell'eurozona. È nell'interesse tedesco che la futura Europa coinvolga sia Francia che Polonia come partner centrali. Dobbiamo tuttavia prendere sul serio gli interessi ed anche gli sguardi dubbiosi di altri Paesi vicini e partner. La fiducia dei nostri partner verso la Germania e la fiducia della Germania verso l'Europa sono due lati della stessa medaglia. Non dobbiamo permettere che l'Europa diventi una società della sfiducia: né con le nostre parole né con le nostre azioni.

Essenziale è la volontà politica di contribuire congiuntamente a far sì che il disegno di unificazione sia coronato dal successo. A tal fine non dobbiamo limitarci a constatare solo tutto quello che non è fattibile. Dobbiamo promuovere attivamente il cammino verso un'unione di stabilità. In tutta l'Europa abbiamo bisogno di un nuovo dibattito sul futuro dell'Unione europea. È in gioco il nostro futuro assetto istituzionale europeo. È in gioco una costituzione europea che crei i presupposti istituzionali per un'ulteriore integrazione anche nella politica economica e finanziaria sotto la supervisione del Parlamento europeo.

Le intese fra i governi sono di aiuto per agire rapidamente e risolutamente a fronte della crisi. Ma il metodo comunitario ha creato la fiducia nell'Europa, dando a tutti quelli che sono attorno al tavolo un posto ed una voce. In futuro questo metodo deve tornare a guidare la politica dell'Europa.

Nella tempesta dell'attuale crisi non dobbiamo perdere l'orientamento. Il nostro obiettivo rimane un'Unione politica dell'Europa con confini aperti, con una "European way of life" interessante, con attrattiva culturale, dinamismo economico e fascino politico. A tal fine oggi noi dobbiamo coniugare con saggezza solidità e solidarietà.

Non c'è un buon futuro per il nostro Paese senza unificazione europea. Non c'è un buon futuro per i nostri vicini senza una Germania europea. Questa lezione non valeva solo ai tempi della guerra fredda. Vale anche oggi. E dovrebbe continuare a guidare la nostra politica europea anche domani.